**IMPORTANZA DI *VOGLIO VEDERE DIO* NELLA VITA DEL SACERDOTE DIOCESANO E NELLA FORMAZIONE DI UN SEMINARISTA**

Come sacerdote diocesano ho avuto modo di leggere più volte il testo del p. Maria Eugenio *Voglio vedere Dio*, sia nell’edizione francese che in quella italiana. Con stupore mi sono imbattuto in un’opera completa, nel senso che il testo è un vero trattato/manuale di spiritualità dove ogni anima, religiosa, diocesana, non consacrata, è in grado di scoprire gli strumenti che Dio le dona e che possiede in forza delle sue facoltà umane, per progredire nel cammino interiore verso il Signore. P. Maria Eugenio mette in luce i meccanismi, gli stati di avanzamento, i limiti del percorso spirituale, facendo così chiarezza su quanto avviene in ognuno di noi. E’ stato fondamentale constatare che il cammino verso l’unione con Dio non è affatto casuale, né disordinato, né improvvisato, bensì esiste una dinamica ben strutturata e ordinata, che l’anima è in grado di conoscere perché favorita da Dio. Per un sacerdote diocesano, tutto ciò non stride con la sua opera pastorale né con la sua appartenenza ad una chiesa locale, in quanto il movimento dell’anima che tende a Dio si arricchisce dell’esperienza pastorale nella quale misura il livello del “dono di sé”, per di più il sacerdote riesce a calibrare la propria vita spirituale affinché non scada nell’attivismo.

Inoltre la lettura ha esplicitato concetti e verità che in qualche modo avevo già ricevuto nel tempo della mia formazione in seminario, in quanto il padre spirituale aveva letto l’antica edizione, in due testi, del p. M. Eugenio; dunque, quella sensibilità alla spiritualità carmelitana che avevo respirato in seminario, l’ho ritrovata, ora organizzata secondo una logica, in questa lettura.

Svolgendo ora il servizio di padre spirituale presso il Seminario Regionale di Chieti, ho proposto una catechesi settimanale ai seminaristi teologi nella forma della *lectio cursiva di Voglio vedere Dio*, oltre che aver suggerito loro il testo per la lettura personale. Ho potuto constatare l’apprezzamento da parte dei seminaristi, che chiedono che sia presentata loro una spiritualità rigorosa e completa. La situazione delle attuali vocazioni, vede molti candidati al sacerdozio provenire da movimenti ecclesiali che propongono loro una spiritualità specifica e non sempre robusta, e che non considera il rapporto tra dimensione umana-grazia di Dio- stati di progresso dell’anima. E’ come se questi movimenti proponessero un cammino a compartimenti stagno, mentre invece *Voglio vedere Dio* pur presentando un itinerario a tappe, non isola l’una dalle altre, dunque un giovane candidato si rende conto che in ogni momento della sua vita può vivere alcuni aspetti di questo cammino di incontro con Dio, e soprattutto sa che non può dare per scontato l’avanzamento senza lottare e senza la fedeltà quotidiana alla preghiera.

Mi sembra che ci siano altri due aspetti che risultano utili per la formazione di un seminarista. Il primo è l’educazione all’orazione, alle sue modalità e ai suoi tempi. Il candidato impara ad assaporare il valore e l’importanza di tempi ordinati per la sua preghiera quotidiana, soprattutto al di fuori del contesto del seminario dove è più difficile conservare una propria regola di vita a motivo delle dinamiche di vita sempre in continuo mutamento. Il giovane si rende conto che il fulcro della sua opera pastorale è la meditazione, il dialogo intimo e quotidiano con Dio. Inoltre, in un contesto sociale che deride il concetto di male-tentazione-maligno…il testo di p. M. Eugenio chiama per nome tutte le possibili insidie che si affacciano nella vita di chi cerca il Signore, facendo recuperare la consapevolezza dell’esistenza del maligno, dei suoi trucchi e di come lo si può fronteggiare con la grazia di Dio.

*Sac. Vincenzo Massotti*

*Diocesi di Avezzano*

*Padre spirituale al Seminario Regionale di Chieti*